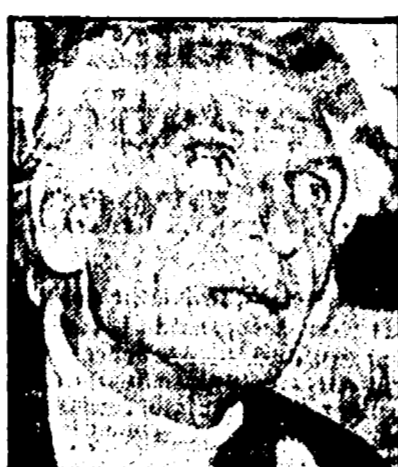


Pannella ammette solo il tema della fame

Congresso Pr: un gruppo protesta e lascia la sala

Duro scontro procedurale e politico - Fra coloro che hanno abbandonato (per evitare una lacerazione immediata) Ripa e De Cataldo e il vicesegretario Quagliariello



Marco Pannella



Giuseppe Ripa

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Appena partito, il ventitreesimo Congresso radicale si è spaccato. Un gruppo vasto, anche se non omogeneo, ha deciso di abbandonare i lavori. «Come radicali non possiamo più stare nel partito radicale». Fra di loro i parlamentari Gepi Ripa (ex segretario nazionale) e Franco De Cataldo, Pergamo (ex tesoriere), il vicesegretario Quagliariello, Walter Vecellio (Quaderni Radicali). E inoltre i segretari regionali della Campania e della Puglia, e i segretari di associazioni di Roma, Padova, Napoli, Bari, Salerno, Pordenone. Si può calcolare che nel Pr, il gruppo di dissidenti abbia una forza del 50 per cento.

«Abbiamo ritenuto di abbandonare i lavori di questo congresso — dice un comunicato dei dissidenti — dopo la gravissima decisione presa questa mattina con una maggioranza del 60% — non preceduta da una discussione che ne vagliasse la portata — che esclude ogni possibilità di sottoporre al congresso proposte sostitutive,

alternative, integrative, a quelle del Consiglio federale. Riteniamo che in tal modo il congresso è stato privato di ogni reale possibilità di dibattito e di confronto. La nostra decisione — concordata con i dissidenti — nasce dalla volontà di evitare nell'immediato ogni forma di lacerazione interna.

Lo scontro era iniziato già al mattino, sulla questione «procedurale». In sostanza, si doveva decidere se il congresso — come proposto dal Consiglio federale uscente — dovesse discutere cinque giorni della fame nel mondo e delle iniziative da assumere per combatterla, o se dovesse entrare nel dibattito anche altri problemi, come la questione morale, i diritti civili, l'alternativa democratica. Per un tema unico è possibile presentare dall'opposizione (sono intervenuti De Cataldo e Ripa ripetutamente) sono state respinte.

La battaglia che si è accesa ha messo giustamente in secondo piano il colore che sembra accompagnare ogni congresso radicale: il giovane questuante che chiede soldi a tutti e poi si

installa alla presidenza. L'intervento della polizia per allontanare Mario Appignani «Cavallo pazzo» che impreca contro Pannella, l'intervento, al pomeriggio, durante la relazione del segretario uscente, di un sedicente radicale che vuol piazzare davanti a Pannella (e alla Tv) un cartello in cui impreca contro il «malcostume nella magistratura».

Scontro subito, dunque, e duro. Non su questioni procedurali, ma di sostanza politica. Un partito in crisi, che sente di non poter più contare sui voti, e sul prestigio, trovati verso la fine degli anni '70. Un partito, insomma, che cerca nuove prospettive: Pannella e i suoi lo fanno proponendo un congresso monotematico, perché solo con un tema unico è possibile discutere veramente, scavare, e far uscire dal congresso una iniziativa ricca; gli altri chiedendo al congresso di discutere del Paese, della linea politica da assumere, dell'assetto del partito.

Sconfitti con il voto, i gruppi di radicali che si ritrovano nelle posizioni di De Cataldo, Rip-

pa, Quagliariello, Pergamo, hanno preso atto del rifiuto e si sono trovati a discutere, per ora, in una sala a fianco di quella ufficiale del congresso per cercare soluzioni. Alla fine, vi è stata la decisione di cui abbiamo riferito.

Lo scontro, come detto, era apparso subito evidente. Già in mattinata il segretario uscente del Pr, Marco Pannella, era intervenuto nel dibattito, quattro volte. Ogni volta, puntigliosamente, aveva replicato alle richieste di modifica dell'ordine del giorno proposte da Ripa e da De Cataldo.

Quest'ultimo nel suo intervento aveva detto che, ancora prima di iniziare, (dovevano ancora svolgersi le relazioni) il congresso era arrivato al «momento della verità». «Se venissero approvate queste commissioni — aveva sottolineato — tutto il dibattito sarà prefigurato. La battaglia contro la fame nel mondo non sarà solo prioritaria, ma assoluta; una scelta esclusiva e totale alla quale tutte le altre (ruolo del

partito, rapporto con le altre forze politiche) saranno finalizzate.

In particolare i temi alternativi da discutere nelle commissioni e poi in assemblea erano, secondo Ripa, la situazione politica generale, la fame nel mondo, lo stato del partito. De Cataldo aveva proposto invece commissioni sulla questione morale e istituzionale, i diritti civili, il «governo ombra».

Le mozioni sono state respinte con una maggioranza di oltre la metà dei voti in un caso, due terzi nell'altro. Potevano votare, su queste questioni «procedurali», non solo gli iscritti (73 mila lire per il tesseraio 5 mila lire per l'ingresso al congresso), ma anche i non iscritti (con il solo talloncino di 5 mila lire). Prima della rottura, nei pomeriggio erano state le relazioni del presidente del Consiglio federale Beninelli e del «tesoriere» Crivellini. Dai loro interventi era ricalcato l'impegno di «missione» del partito radicale: qualcosa come soli e puri contro tutti. Per Beninelli solo una iniziativa radicale può cambiare il regime del

partito che danno ormai spettacolo di sé nello squalore e nel disordine di una crisi morale che li investe direttamente. Crivellini, mettendo sullo stesso piano chi trama e specula e chi si batte per impedirlo, ha proposto la raccolta di un milione di firme su una petizione per ottenere una commissione d'indagine sui partiti, sui sindacati, sui loro patrimoni, le proprietà e le convenienze.

Al congresso radicale le delegazioni del Pci è rappresentate dai compagni Luciano Curzoni, della direzione del Pci, e Lino Milano, dell'ufficio di segreteria del Pci. Il saluto della città ai congressisti è stato rivolto dal sindaco Renato Zangheri, che ha ricordato l'impegno di Bologna nella lotta al terrorismo e nella battaglia contro la fame nel mondo. «Morie di fame in un'epoca di tecnica avanzata — ha detto — e di progresso nella produzione della ricchezza, è un terribile atto d'accusa che non può restare inascoltato.

Jenner Meletti

Aperta la crisi

Il PSI dà il colpo di grazia al governo siciliano

Dalla nostra redazione PALERMO — Il 2 novembre, giorno della commemorazione dei defunti, il pentapartito siciliano darà sepoltura definitiva al governo regionale presieduto da Mario D'Acquisto. Le sue dimissioni erano state respinate dal Pci all'indomani del delitto Dalla Chiesa, proprio per l'atteggiamento tenuto in merito all'attribuzione del potere di coordinamento della lotta alla mafia e, in generale, per la retroscena dello scudocrociato di fronte alla sfida delle cosche.

La decisione di porre fine all'esperienza della giunta a cinque è stata presa al termine di una riunione del comitato regionale siciliano del Pci. I socialisti giudicano ormai «inadeguata» la formula e i comportamenti del governo di cui finora hanno fatto parte, ed hanno così praticamente dato via libera alla crisi.

Le conclusioni della riunione del Pci sono state comunicate ieri mattina allo stesso presidente della Regione. Per un chiarimento che appare definitivo è stata convocata subito una riunione per il 2 novembre dei dirigenti del partito che compongono l'attuale maggioranza. Martedì le procedure della crisi dovrebbero venir avviate, con la riserva di alcuni giorni di lavori parlamentari, dedicata ad alcune attività più urgenti da svolgere prima della formale dichiarazione della conclusione della fallimentare esperienza.

Il documento del Pci — frutto di una mediazione tra la corrente guidata dal presidente dell'Assemblea regionale, Lauricella, e quella capeggiata dal sottosegretario alle Poste Saladino e il gruppo capeggiato dal ministro Capria — afferma di voler determinare una «nuova fase» politica, che corrisponda a una gestione della situazione di emergenza della Sicilia. L'esigenza di una «svolta» era stata posta in precedenza dal Pci, che aveva proposto la formazione di un governo diverso, su un programma di antitumulto, e di rinnovamento rinnovato nella compagine con l'esclusione dei personaggi sospetti, presieduto, in nome dell'autorevolezza della carica rappresentata, dal presidente dell'Assemblea siciliana, Lauricella. I socialisti parlano anch'essi di una «nuova fase», ma nel loro documento, per volontà della corrente di fedeltà e fiducia ad una «regenerata ripresa di collaborazione tra le forze del pentapartito». I socialisti dichiarano anche di apprezzare in tutta la sua profondità «la proposta formulata dal Pci di una presidenza socialista» (in realtà, i comunisti avevano sottolineato la necessità di un governo nuovo, presieduto dal presidente dell'Assemblea regionale).

Tale proposta — afferma il comitato regionale del Pci — «solleva una grande questione, che è destinata a restare nel dibattito politico in Sicilia, e che non va dispersa nel gioco delle formule e delle forzature volontaristiche».

Più in generale, secondo il Pci «si tratta di individuare, in rapporto agli obiettivi strategici di sviluppo e di risanamento morale, le forme e le strutture organizzative sul piano dei contenuti programmatici, nel quadro di un «rapporto nuovo e diverso» con i comunisti siciliani.

Dopo per certa la crisi del governo D'Acquisto, il nodo da sciogliere è quello della verifica della volontà politica di un'eventiva «svolta».

Vincenzo Vasiè

Un'intervista di Pajetta sugli italiani uccisi da Stalin

ROMA — In una intervista all'«Europeo», il compagno Pajetta fa riferimento alla questione della persecuzione degli emigrati italiani in URSS durante il periodo staliniano. Dopo aver precisato di aver conosciuto solo uno di quei compagni (Rimola) e di non aver colto alcun segno repressivo nel periodo della sua permanenza a Mosca nel 1931 («non era ancora l'epoca dei processi e delle purghe»), Pajetta così afferma: «È certo che la maggioranza assoluta di loro fu colpita ingiustamente. Sicuramente alcuni non ebbero altra colpa che quella di essere andati all'ambasciata italiana a Mosca, magari per avere qualche notizia di parenti. Ed è certo che la giustizia e la polizia sovietica non danno garanzie di obiettività». Pajetta ribadisce poi il suo netto giudizio critico sull'approccio di Paolo Robotti alla realtà dell'URSS ricordando di avere recensito negativamente il suo primo libro di memorie. Quel libro «era la testimonianza che Robotti non solo non aveva capito come stessero le cose quando era stato torturato in URSS, ma che ancora non lo capiva». E questo a dimostrazione del fatto che il partito non ha affatto incoraggiato posizioni fideistiche verso l'URSS, posizioni che pure ci sono.

Dal «Corriere» nuovo appello per la salvezza del giornale

MILANO — Soluzioni «rapide e responsabili» per la crisi del gruppo «Rizzoli-Corsera» sono di nuovo sollecitate in un documento dei comitati di redazione del «Corriere della Sera» e delle altre testate, quotidiane e periodiche, collegate. «In queste giornate decisive per la sorte delle aziende — si legge nel documento — è necessario un impegno sindacale e professionale pienamente solidale da parte di tutti i colleghi perché è in gioco il destino non solo del gruppo ma di tutta la categoria... non è più il tempo degli interventi-tampone, delle soluzioni provvisorie, di nuovi pasticci politici-finanziari... non siamo disposti ad uscire dall'attuale crisi per essere sospinti da un istituto di credito all'altro, né siamo disposti ad assendare giochi di potere, spartizioni o lottizzazioni politiche... sono necessari chiarezza di scelte e strumenti imprenditoriali nel rispetto della legge sull'editoria. Ribadita la necessità e l'opportunità di un allontanamento degli attuali dirigenti del gruppo, la nota sindacale sostiene che l'ipotesi di vendita dell'intero editoriale «Corriere della Sera» trova i giornalisti «ostili né impreparati; altre ipotesi — come la vendita frazionata — configura, viceversa, danni sul piano occupazionale e produttivo ai quali il sindacato non potrebbe che opporsi».

Spadolini e Magnago prendono tempo per l'Alto Adige

BOLZANO — L'incontro tra il presidente del Consiglio Spadolini ed il capo della Volkspartei, Silvius Magnago, sulla definizione delle ultime norme di attuazione della legge sull'Alto Adige, si è concluso dopo quattro ore senza nulla di definitivo. In ballo c'erano, principalmente, le norme sul TAR, cioè del tribunale di giustizia amministrativa che in Alto Adige avrà una sua sezione autonoma, e quelle dell'uso paritetico della lingua nei procedimenti di polizia e nei tribunali. Nell'incontro, contrariamente alle previsioni, non si è raggiunto l'accordo. Il presidente del Consiglio si è infatti riservato una pausa di riflessione. Va rilevato che nei giorni scorsi c'è stato in Alto Adige, in preparazione di questo incontro, un gran clamore orchestrato in prima persona dalla DC, per diffondere voci su un presunto cedimento di Spadolini nei confronti della SVP. Il Pci ha denunciato questa manovra, sostenendo che è giusto ricercare una soluzione per chiudere la vicenda altoadigeina, anche se ciò non deve avvenire a tutti i costi, ma si deve farlo salvaguardando alcuni principi fondamentali. E quanto alla campagna agitatoria si è denunciato — da parte dei comunisti — il tentativo di scaricare su Spadolini, primo «lancio» a Palazzo Chigi, le responsabilità di ritardi e inadempienze colpevoli che sono principalmente della DC e dei suoi governi.

Finalmente approvati dal Senato contributi per danni siccità

ROMA — Dopo una serie immotivata di rinvii, denunciati dal compagno Michele Miraglia, che hanno portato ad un pesante ritardo nell'erogazione dei fondi, il Senato ha ieri definitivamente approvato la legge che destina contributi per danni causati dalla siccità in Basilicata, Puglia, Calabria, Sardegna e Sicilia. L'erogazione dei fondi, destinati alle aziende agricole, avverrà, per un totale di 90 miliardi, attraverso il fondo di solidarietà nazionale. Le altre agevolazioni, ancora insufficienti, come ha rilevato Miraglia nell'annunciare il voto contrario del gruppo comunista, a far fronte ai pesanti danni subiti dagli agricoltori meridionali, riguardano: la proroga di un anno della scadenza delle rate del credito agrario; prestiti ad ammortamento quinquennale per il pagamento delle stesse rate e degli interessi; l'esonero parziale del pagamento dei contributi previdenziali, di malattia e per gli infortuni per l'anno 1982; l'equiparazione a quelle del 1981 delle giornate lavorative per il diritto alle prestazioni previdenziali e assistenziali. Il totale dei finanziamenti è di 150 miliardi. I comunisti avevano proposto, proprio per recuperare il valore iniziale dello stanziamento, di portarlo a 210 miliardi. Hanno inoltre denunciato il modo addirittura scandaloso con cui si è trovata la copertura, togliendo 100 miliardi al fondo destinato alle Regioni per l'agricoltura e 50 al fondo del ministero dell'Interno destinato al ripiano del disavanzo dei bilanci comunali e provinciali.

Il Partito

Manifestazioni

OGGI — L. Barca, Ferrara; A. Bassolino, Salerno (SA); G. Chiaromonte, Firenze; U. Pecchioli, Cuneo; A. Reschini, Torino; A. Sereni, Firenze; M. Sivardi, Parma; A. Montessoro, Padova; A. Oliva, Montecatone; L. Perelli, Modugno; R. Sani, Pesaro; L. Violante, Novara.

DOMANI — L. Barca, Brescia; A. Bassolino, Salerno (SA); L. Guzzoni, Codogno (PE); A. Natta, Savona; A. Occhetto, Napoli; G.C. Pajetta, Borgosesia (VC); A. Reschini, Torino; A. Alimov, Avellino; L. Ffioi, Alessia (Chieti); G. Gedroyc, Codogno (FE); V. Guarnotti, Pisa; A. Oliva, Montecatone.

Proposte salatissime sovrapposte sui redditi immobiliari, sulla luce, sui servizi sociali

I Comuni sotto il ricatto del governo «O applicate nuove tasse o non avrete i soldi»

Le norme-capestro presentate ieri nella commissione Finanze del Senato - Lo Stato non vuole erogare alle autonomie locali per i prossimi tre anni una lira in più di quanto stanziato nel 1982 - Non si potrà assumere nemmeno un impiegato

ROMA — Nei prossimi tre anni lo Stato non erogherà alle autonomie locali una lira in più di quanto stanziato nel 1982, cioè 17 mila 180 miliardi. Se i comuni vorranno difendersi dall'inflazione per poter garantire almeno il livello dei servizi offerto alle popolazioni negli scorsi anni, dovranno sopportare salatissime sovrapposte o addizionali di imposte sui redditi immobiliari, sull'energia elettrica, sugli stessi servizi come gli asili e l'assistenza agli anziani, sui tributi locali.

Un lunghissimo elenco di norme-capestro sulla finanza locale è stato presentato ieri dal governo nella commissione Finanze del Senato. Si tratta di 41 emendamenti che sostituiscono integralmente il disegno di legge contenente «provvedimenti finanziari per gli Enti locali per il triennio 1981-1983»

presentato sempre dal governo il 10 gennaio del 1981. La parte più cruda del provvedimento — ma anche più pericolosa sotto il profilo istituzionale e del rapporto fra Stato, autonomie e popolazioni — è quella relativa alla sovrapposta sui redditi immobiliari.

Il governo Spadolini, evitando di imporre esso stesso questa nuova imposta, per poi ripartirne i proventi ai Comuni secondo le loro necessità, ha scelto la strada di «mettere» la facoltà agli Enti locali di istituire o meno il balzello. Se i comuni adatteranno la misura potranno avere i mezzi finanziari per sostenere i loro impegni; se invece evolvano di far pagare una nuova tassa sui bilanci familiari dovranno ridere drasticamente il livello delle loro prestazioni. Un ricatto neppure mascherato, mentre si tenta di mettere

popolazioni e amministrazioni in una contro le altre. I Comuni potranno «scegliere» in un ventaglio di aliquote da far insistere sui redditi (IRPEF e IOR) da fabbricati. Ecco il meccanismo: se verrà imposta l'«aliquota» del 10 per cento l'erogazione di risorse finanziarie dallo Stato verso i Comuni nel 1983 e 1984 rispetto al 1982 aumenterà del 4,5 per cento; all'aliquota del 15 per cento corrisponderà un aumento del 6,5 per cento; all'aliquota del 20 per cento corrisponderà il 9 per cento in più; al 25 per cento di sovrapposta corrisponde un aumento dell'erogazione dell'11 per cento; soltanto imponendo una sovrapposta del 30 per cento i comuni potranno sperare di ottenere nel 1983 uno stanziamento pari al 13 per cento in più rispetto al 1982, coprendo così il tetto programmato di in-

fusione per il prossimo anno. I contribuenti dovranno versare un acconto di imposta a novembre dell'83 e a novembre dell'84, salvo i conguagli da effettuare nel mese di maggio del 1984 e del 1985.

Se, però, queste nuove e aggiuntive imposte immobiliari non dovessero rivelarsi sufficienti (si pensi soltanto allo squilibrio territoriale della proprietà immobiliare in Italia), sarà lo Stato ad intervenire per colmare la differenza. Ma ecco spuntare un altro ricatto. L'intervento si dispiegherà soltanto se i Comuni imporranno una addizionale sul consumo di energia elettrica pari a 10 lire per ogni chilowattora consumato nelle abitazioni (è escluso il consumo del primo mese nelle abitazioni di residenza anagrafica dell'utente); e di 4 lire per ogni chilowattora consumato in luoghi

diversi dalle abitazioni, limitatamente alle forniture con potenza impegnata fino a mille chilowatt.

Ma non è finita. Lo Stato interverrà se si realizzerà un'altra condizione: i comuni devono far pagare ai cittadini anche il 30 per cento dei costi dei servizi a domanda individuale (per esempio gli asili nido, l'assistenza agli anziani). Dove questo contributo già esiste, esso dovrà essere aumentato del 13 per cento rispetto al 1982.

Al Comuni — che non potranno assumere in questi anni neppure un impiegato — si proibisce (salvo qualche eccezione) qualsiasi forma di indebitamento, mentre possono contrarre mutui presso banche, enti di credito cooperativo e istituti di credito per 5000 miliardi nel 1983, 5500 miliardi nel 1984; ancora 5500 miliardi nel 1985.

La raffica di emendamenti governativi contiene poi un'

altra serie di inasprimenti tributari:

- 1) l'imposta di soggiorno e turismo è triplicata;
- 2) la tassa per l'occupazione temporanea delle aree e degli spazi pubblici è raddoppiata;
- 3) l'imposta comunale sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni è aumentata del 30 per cento;
- 4) la tassa sull'occupazione permanente delle aree pubbliche è incrementata del 30 per cento;
- 5) l'aumento del 20 per cento e quello regionale del 100 per cento;
- 6) il diritto per i certificati di stato civile sale a mille lire;
- 7) negli anni dall'83 all'85 l'imposta sull'incremento del valore delle aree (INIVM) verrà applicata nella misura massima prevista per ogni scaglione.

Giuseppe F. Menella

Per incontrarli il ministro ha posto la condizione della revoca degli scioperi

Braccio di ferro tra Altissimo e i medici

ROMA — Rischia di acuirsi il malumore dei medici e di conseguenza le condizioni di degenza dei malati ricoverati negli ospedali. Il ministro della Sanità ha fatto sapere che l'incontro programmato per il 3 novembre prossimo, potrà svolgersi soltanto se le organizzazioni sindacali autonome che hanno indetto le forme di lotta recederanno dalle loro posizioni e revocano gli scioperi. Le organizzazioni dei medici dal canto loro hanno già fatto sapere che non intendono accettare le condizioni del rappresentante del governo e in tutto questo, come abbia-

mo detto, i cittadini e i malati rischiano di pagare il prezzo più alto. Continua infatti il pacchetto di agitazioni, già aspramente criticato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

Oggi è l'ultimo giorno della prima fase di scioperi iniziata il 25 ottobre (le fermate dal lavoro secondo il programma delle organizzazioni sindacali autonome, dovrebbe riprendere il 2 novembre, quindi proprio alla vigilia dell'incontro al ministero); è appunto questa seconda fase di agitazioni che rischia di compromettere il confronto. Ad incrociare le braccia stamane saranno i

dirigenti delle USL, con conseguenti ripercussioni su una notevole fetta di attività sanitarie, come le impegnative per i ricoveri e le analisi di laboratorio, ecc.

In una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa, il ministro Altissimo, dopo aver detto che condizione per riprendere il confronto con i sindacati è la sospensione delle agitazioni, ha affermato che il disagio e la scontentezza della cittadinanza di fronte allo sciopero in corso, non consente un sereno approfondimento dei problemi che dovevano appunto essere oggetto dell'e-

same del 3 novembre». In attesa di constatare l'esito del braccio di ferro tra il ministro e i medici, vediamo quali sono le questioni su cui si era affacciata l'ipotesi di un'intesa.

Su quattro richieste Altissimo si è dichiarato disponibile a avviare un sondaggio preliminare: l'omogeneizzazione del trattamento dei medici pubblici e ospedalieri, con quote di disagio e di rapporto convenzionale; la riconversione delle partecipazioni; le qualifiche del tempo pieno; gli istituti particolari come la pratica repubblicana.

Lettera di Pertini a Breznev per il dissidente Sharanskj

ROMA — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha effettuato un intervento umanitario a favore del dissidente sovietico Anatolij Sharanskj con un messaggio inviato al presidente sovietico Leonid Breznev. Sharanskj versa in gravi condizioni di salute nel carcere in cui è detenuto dal '77 e vari appelli, uno dei quali diretto nel settembre scorso proprio a Pertini, sono stati rivolti all'occidente dalla moglie, Avital, e dalla madre, Ida Milgrom. Anatolij Sharanskj venne arrestato il 15 marzo 1977 sotto l'accusa di propaganda e atti antisovietici per aver dato vita assieme ad altri, il 12 maggio 1976, al «Comitato per il controllo e l'applicazione degli accordi di Helsinki in URSS».

MILANO — Qualcuno vorrebbe chiamarli «Centri per la riabilitazione dei malati cronici»; altri propongono invece una denominazione più sfumata e sibillina: «Strutture sanitarie per ospedali residenziali protetti»; altri ancora «Ospedali per la riabilitazione». Il balletto delle sigle non deve però trarre in inganno, l'obiettivo di DC, PRI, PLI e PSDI, presentatori di disegni di legge di riforma dell'assistenza psichiatrica è uno solo: far riaprire, dalle loro stesse porte, i manicomi, magari imbellettati, ma pur sempre luoghi di reclusione dei malati di mente.

L'iniziativa della Federazione nazionale lavoratori funzione pubblica della CGIL — che, se siamo certi, farà discutere, è molto — giunge quindi in un momento opportuno: il sindacato ha infatti deciso di dare vita, attraverso assemblee sui luoghi

Dietro le sigle, il tentativo di riaprire i manicomi

studio condotto dal Consiglio nazionale delle ricerche si afferma che il bilancio può considerarsi positivo. I dati raccolti dal CNR fanno inoltre piazza pulita di due luoghi comuni: non ci sono state, dopo l'emanazione della 180, le temute dimissioni selvagge (la tendenza è costante, sul 17 per cento an-

no, come prima della legge); non si è verificato nessun aumento di suicidi o di tentativi di suicidi; che registrano al contrario una lieve ma significativa flessione.

Logica vorrebbe, a questo punto, non che si ponesse mano ad un progetto restauratore, ma che, dopo un'attenta verifi-

ca di quanto finora effettuato, si costringessero le Regioni inadempienti a rispettare una legge dello Stato. Il disegno di legge di Altissimo — ricordavano i compagni Rino Giuliani e Cesare Colombo, che hanno aperto e concluso il convegno — fornisce invece un'alibi «autorevole» a quegli amministratori che non fanno il proprio dovere.

Il blocco conservatore mostrò però numerose crepe. Intanto è costretto a fronteggiare il compatto schieramento delle sinistre (il PSI, non accodandosi ai suoi partners governativi, ha presentato una mozione in Parlamento in cui si dichiara, tra l'altro, «contrario alla revisione di una legge di grande civiltà che ha avuto effetti positivi» e chiede che si definiscano «obiettivi precisi, anche finanziari, che ne rendano possibile l'applicazione». Una mozione — ha detto intervenendo al convegno il compagno Sergio

ARAMIS

sfida e vince!...

Giancarlo Pericciacante